

La Circolare DAP sul circuito dell'Alta Sicurezza ci mette di fronte ai limiti dei nostri edifici carcerari

di Cesare Burdese

“Quando, all'età di vent'anni, mi sono ritrovato in una sezione di Alta Sicurezza, da solo, senza avere mai avuto alcun legame con il crimine organizzato, pensavo che si trattasse di una semplice sfortuna. Oggi invece, pensando alla diversità delle storie che hanno portato le persone lì dentro, guardando il tempo lunghissimo che si passa chiusi nella ristrettezza e nella spersonalizzazione di quei circuiti, credo che sia un dispositivo costruito male e con pochi controlli.”
(Elton Kalica- ex detenuto)

La “favola bella” del carcere costituzionale che *rieduca* vale per tutte le persone che detenute scontano una pena, anche per i capi e gli esponenti delle consorterie mafiose e terroristiche o i soggetti dediti al traffico illecito di droghe, allocati nei circuiti dell'Alta Sicurezza (*d'ora in poi AS*)¹ secondo il regime penitenziario ordinario della “custodia chiusa”.

L'Amministrazione penitenziaria, sin dal 1991 ha opportunamente codificato la disciplina della differente articolazione delle modalità di esecuzione della pena, in particolare, per quanto concerne il circuito dell'AS, con una serie di circolari.²

Gli eventi critici e i gravi fatti turbativi dell'ordine e della sicurezza interna, verificatisi presso le sezioni dell'AS, nonché la serie di *proteste* e di *lamentele* da parte della popolazione detenuta e fondate sostanzialmente su “differenze gestionali” tra Istituti, hanno indotto recentemente l'Amministrazione penitenziaria a disporre, con una lettera circolare (*d'ora in poi Circolare*)³, una stretta per i

¹ Il sotto circuito AS1 (Alta Sicurezza 1) è quello al quale sono assegnati detenuti ed internati nei cui confronti sia venuto meno il decreto di applicazione del regime ex art. 41 *bis* O.P. e/o comunque per esser stati considerati elementi di spicco e rilevanti punti di riferimento delle organizzazioni criminali di provenienza (in precedenza appartenenti al Circuito EIV). L'AS2 (Alta Sicurezza 2) è il sotto-circuito destinato all'inserimento dei soggetti imputati o condannati per delitti commessi con finalità di terrorismo, anche internazionale, o di eversione dell'ordine democratico mediante il compimento di atti di violenza (anche essi precedentemente appartenenti al Circuito E.I.V.); nel predetto sono inclusi anche ristretti nei cui confronti gli organi investigativi abbiano evidenziato il compimento di fatti di reato per finalità terroristiche o eversive. L'AS3 (Alta Sicurezza 3) è il sotto-circuito destinato a detenuti imputati o condannati per taluni tipi di delitti (tra cui quelli per associazione di tipo mafioso), o con circostanze aggravanti e attenuanti connessi ad attività mafiose o, ancora, per associazione finalizzata al traffico illecito di sostanze stupefacenti o psicotrope, i quali non abbiano rivestito ruoli di vertice e primaria importanza e possano assurgere a meri associati, sodali o gregari.

² Circolari n. 606895 del 20 gennaio 1991, n.3359 del 21 aprile 1993, n. 3449 del 16 gennaio 1997, n. 3479 del 9 luglio 1998, n.20 del 9 gennaio 2007, circolare 3619/6109 del 21 aprile 2009 e, infine, n. 157181 del 5 maggio 2015.

³ Lettera circolare a firma del Direttore Generale Ernesto Napolillo Direzione Generale dei Detenuti e del Trattamento -DAP.

detenuti dell'AS, stabilendo per loro la necessità dell'obbligatorietà della "custodia chiusa".

Peraltro, da tempo, esponenti delle Procure distrettuali Antimafia, denunciavano la rinuncia da parte dello Stato ad una gestione penitenziaria per le categorie di detenuti dell'AS differente da quella dei comuni.⁴

Come si legge nella Circolare, le indagini espletate da alcune Procure distrettuali Antimafia, hanno avuto modo di mettere in evidenza una sostanziale *permeabilità* del circuito detentivo dell'AS, in ragione dell'acclarata possibilità, per i capi e gli esponenti delle consorterie mafiose e terroristiche ivi allocate, non solo di mantenere e consolidare dal carcere rapporti illeciti con la realtà criminale esterna, ma anche di condizionare l'ordinario svolgimento dei rapporti con i detenuti.

Un aspetto non secondario che ha indotto ad una simile stretta è che soggetti che si siano resi responsabili di reati che si collocano nell'alveo della criminalità organizzata, possano rendersi responsabili di condotte intese ad affermare la propria supremazia sulla restante popolazione detentiva, a realizzare forme pericolosissime di reclutamento o, comunque, a mantenere intatte le relazioni con il contesto delinquenziale di appartenenza.

Nel regime penitenziario ordinario della "custodia chiusa", è prevista la *permanenza fuori dalle camere detentive per almeno otto ore* e la vita detentiva è caratterizzata dall'apertura delle camere esclusivamente per assicurare a chi intenda parteciparvi lo svolgimento delle seguenti attività: a) fruizione della socialità esclusivamente in appositi locali comuni, siti nella sezione in cui è collocata la camera per il pernottamento; b) permanenza all'aria aperta; c) partecipazione ad attività trattamentali, ossia la frequentazione di corsi scolastici o professionali.⁵

La *permanenza fuori dalle camere detentive per almeno otto ore*, si differenzia dall'*apertura delle camere detentive per almeno otto ore*, che è

⁴ Nicola Gratteri, procuratore capo di Catanzaro, ha recentemente dichiarato che : "Le rivolte sono state possibili anche perché le celle erano aperte, anche nei reparti di alta sicurezza. In questi sono reclusi non i capi, ma gli esecutori, che hanno una normale ammirazione nei confronti dei capi e sono garzoni e strumenti dei capi. Le rivolte nelle carceri sono state possibili e così devastanti proprio per le celle aperte e la promiscuità praticata negli istituti", d'accordo con il giro di vite del Dap per rendere più rigoroso il regime carcerario di alta sicurezza.

⁵ Vedi nota del Capo del Dipartimento n. 0486293 del 07 dicembre 2023.

riconducibile al regime cosiddetto delle *Celle aperte*⁶, fortemente osteggiato sin dalla sua introduzione, da alcuni sindacati di Polizia Penitenziaria.

Nella Circolare si legge: *Tutti gli operatori penitenziari dovranno porre ogni sforzo esigibile per evitare che le celle rimangano aperte. Ed invero fatta salva l'organizzazione dei fisiologici momenti di passaggio dagli ambienti comuni alle camere di pernottamento e viceversa – giova ribadire – non è prevista la libertà di movimento e di stazionamento dei ristretti all'interno della Sezione e, pertanto, le camere detentive e i locali comuni in cui si effettua la socialità dovranno rimanere chiusi.*

Fuori delle otto ore nell'arco della giornata, i detenuti dovranno rimanere ubicati all'interno delle loro celle, sotto il diretto controllo del personale.

La Circolare è stata tempestivamente criticata dalle sigle sindacali della polizia penitenziaria secondo cui un tale inasprimento del regime detentivo potrebbe portare a reazioni violente all'interno delle carceri, comprese anche vere e proprie rivolte, come sarebbe emerso da intercettazioni di alcuni esponenti della camorra detenuti.

La lettura della Circolare pone un interrogativo: come si concilia il regime della "custodia chiusa" con l'assicurare condizioni umane di detenzione e di trattamento positivo, anche in considerazione della configurazione spaziale delle nostre carceri?

I circuiti di AS sono presenti, in maniera disomogenea per numero di presenze a seconda delle regioni di appartenenza, non in tutti gli Istituti detentivi.

Quelli ove tali circuiti sono presenti, nella maggior parte dei casi, sono stati realizzati a partire dagli anni '70 del '900 e progettati secondo il criterio della massima sicurezza, per rendere al massimo inerte la persona detenuta.

Alla base vi è il concetto della compartimentazione di ogni ambiente detentivo, a partire dalla cella, passando per la sezione detentiva e sino ad ogni locale e luogo del carcere in uso ai detenuti.

⁶ Il regime a celle aperte, previsto per i detenuti a media e bassa pericolosità, consente loro di uscire dalle loro celle per almeno otto ore al giorno e passeggiare liberamente nei corridoi della sezione. In teoria la finalità di tale regime è quella di promuovere un carcere che non si limiti alla custodia ma favorisca un progetto di reinserimento sociale attraverso l'offerta durante la giornata di occasioni di responsabilizzazione, di organizzazione del proprio tempo.

Complessivamente la configurazione architettonica di quegli istituti è priva di ogni accorgimento architettonico favorevole alla presenza umana, rendendo la condizione detentiva e lavorativa dei suoi utilizzatori inumana ed indegna.

Nello specifico ciascuna sezione detentiva – indipendentemente dal tipo di circuito – si compone di pochi miseri locali : le celle, sovente umide e con infissi ammalorati, di 9 mq circa ciascuna, di norma utilizzate da due persone, il corridoio anche per permanere e deambulare quando concesso, ma che per l'AS è semplicemente un luogo di transito, una camera disadorna pomposamente denominata “stanza della socialità”, troppo piccola per contenere contemporaneamente tutti i detenuti presenti in sezione (normalmente una cinquantina) e spesso utilizzata come stenditoio, oltre altri pochi locali accessori di servizio.

L'arredo, ad eccezione che nelle celle, dove peraltro spesso è fatiscente ed insufficiente (vedi armadietti e piani di cottura), nei locali della sezione è praticamente inesistente.

In tali condizioni il rispetto del principio ribadito dalle Regole Penitenziarie Europee, pochi anni or sono aggiornate dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa «la vita in carcere deve avvicinarsi il più possibile agli aspetti positivi della vita nella comunità», nel circuito dell'AS diventa una chimera.

Altrettanto vale per il lavoro, che dovrebbe «assomigliare il più possibile ad un lavoro simile nella comunità, al fine di preparare i detenuti alle condizioni della normale vita professionale» ma che nei nostri istituti è costituito prevalentemente da attività assai poco professionalizzanti per l'Amministrazione penitenziaria, e che nella quasi totalità dei casi non si conciliano con il regime penitenziario della “custodia chiusa”.

Su tutto rimane il fatto che il detenuto dell'AS, ancora di più che in altri “circuiti”, è infantilizzato, deresponsabilizzato, riportato allo stadio infantile della vita, potendo infatti uscire dalla sua cella e muoversi negli spazi che gli sono concessi solo se accompagnato dal personale di custodia.

Non è difficile a questo punto immaginare come potrà essere la sua quotidianità detentiva: senza interagire troppo con il “suo custode”, recluso per molte ore in una squallida e degradata cella promiscua, in assenza di spazio,

privacy e luce naturale per via delle schermature metalliche alla finestra, a “socializzare” in un locale spoglio e angusto dove la luce naturale per lo più scarseggia, o a svolgere attività formative e lavorative altrove nel carcere se ve ne sono.

Se lui vorrà beneficiare per qualche ora al giorno dello stare all'aperto, sarà accompagnato in squallidi recinti – del tutto simili a quelli per animali in cattività - tutto cemento ed acciaio, anche loro degradati e dove il verde è del tutto assente.

Sostanziale ai fini della sua “movimentazione” è la disponibilità del personale di custodia, sempre in carenza di organico.

Tutte queste realtà non contribuiscono a rasserenare gli animi ed a realizzare la “favola bella” della Costituzione.

Recentemente ho visitato numerose sezioni detentive dell'AS; quasi ovunque i detenuti ivi ristretti lamentano il pessimo stato dei locali ove vivono e rivendicano il diritto ad una esecuzione penale secondo Costituzione e Ordinamento, accusando lo Stato di inadempienza.

Le loro rimostranze riguardano in particolare la mancanza di opportunità formative e lavorative che li condanna all'ozio forzato, l'inadempienza del sistema sanitario regionale in carcere che li obbliga ad attese anche di anni per una visita medica specialistica, lo stato di degrado degli ambienti dove vivono che umilia loro e gli operatori, ecc.

Al netto di rivendicazioni strumentali, rimane l'oggettiva miseria dell'ambiente materiale in cui vivono e la carenza dell'offerta trattamentale loro rivolta, spesso nell'impossibilità di essere curati.

Una simile chiusura nell'AS, nel contesto attuale, porta a sottolineare come una reazione a una situazione straordinaria possa trasformarsi in un ordinario aggravamento dei conflitti e in una sistematica violazione dei diritti.

Non è pensabile che gestire l'AS con metodi basati esclusivamente sull'incapacitazione e sui rapporti di forza, privi delle dovute risorse (architettoniche, formative, lavorative, sanitarie ecc.), possa realizzare le finalità trattamentali indicate nella Circolare quale obiettivo primario dell'Amministrazione penitenziaria.

Rimane la convinzione che si debba entrare una volta per tutte nell'ottica di avvalerci di spazi adeguati, concepiti secondo logiche altre e coerenti con il monito costituzionale.

Un esempio ci proviene dal modello di sezione detentiva elaborato dalla Commissione per l'Architettura penitenziaria nel 2021 (*d'ora in poi Modello*), basato sulla volontà di realizzare un ambiente di vita e di lavoro umanizzato e dignitoso per tutti, attraverso opportuni accorgimenti architettonici.

La consapevolezza, nei progettisti della Commissione, del fatto che l'ambiente costruito incida sull'equilibrio psicologico di chi lo sperimenta, come le ricerche neuroscientifiche dimostrano, ha indotto a pensare ad un ambiente di vita e di lavoro il più vario possibile, fatto di una pluralità di luoghi e di connotazioni formali e materiali, dove la luce naturale, la gestione dei rumori, degli odori, della climatizzazione, le visuali su spazi lontani e aperti, la presenza di elementi naturali, la possibilità di godere della privacy, ecc. siano tenuti in debito conto.

Con l'intento di superare il criterio di perimetrazione della vita penitenziaria all'interno della cella, la detenzione è stata pensata estesa oltre i confini del binomio cella/corridoio, per comprendere ulteriori spazi di vita al chiuso e all'aperto, dove i cortili direttamente prospicienti la sezione detentiva – suddivisa in "zona giorno" e "zona notte" - diventano luoghi anche per attività formative all'aperto, autonomamente fruibili dai detenuti secondo modalità non infantilizzanti.

La "zona giorno" è prevista attrezzata di tutte le dotazioni spaziali di un ambiente domestico (angolo cottura, soggiorno/pranzo), la "zona notte" è composta principalmente da camere di pernottamento singole con servizio igienico, un locale lavanderia con stenditoio e un locale con attrezzi ginnici.

Il tutto adeguatamente arredato.

Per quanto riguarda il controllo dei detenuti da parte del personale di custodia, il Modello si basa sul criterio della supervisione diretta da parte del personale di custodia, funzionale a ridurre la conflittualità tra custodi e custoditi e prevenire eventi critici.

In questo caso in ciascuna sezione è prevista una postazione protetta, da dove il personale di custodia può esercitare il controllo diretto sulla "zona giorno"

ed il corridoio della "zona notte", dove i detenuti dovrebbero permanere esclusivamente nelle ore notturne.

Ovviamente la quotidianità detentiva non è prevista risolta esclusivamente nella sezione detentiva ma, ove vi sia la disponibilità in altri luoghi dell'istituto detentivo per assolvere a tutte quelle funzioni che un carcere contemporaneo richiede ed una vita detentiva articolata nel tempo e nello spazio implica.

Fondamentale nell'elaborazione del Modello è stata la considerazione che il personale di custodia, al fine di prevenire eventi critici, abbia la possibilità di un contatto diretto con i detenuti presenti e di interagire con loro.

Sulla base di quanto descritto risulta evidente come una gestione efficace ed efficiente dei detenuti nel circuito dell'AS, mantenendo la finalità rieducativa della pena in condizioni di umanità e dignità per tutti, così come peraltro la Circolare prefigura, implicherebbe nelle nostre carceri ben altre dotazioni spaziali e con caratteristiche ambientali positive.

Punto di partenza dovrebbe essere una composizione architettonica dell'Istituto detentivo fatta di unità residenziali per piccoli gruppi omogenei di detenuti (6/10), del tutto autosufficienti in termini di spazio residenziale e trattamentale, al chiuso ed all'aperto, gravitanti sulle restanti dotazioni spaziali centralizzate.

Non esistendo i presupposti economici, culturali e politici, perché questo avvenga, dobbiamo rassegnarci, disillusi della possibilità di concretizzare la " favola bella".

Non sarà la stretta per i detenuti dell'AS che potrà scongiurare eventi critici ed aggressioni, né tanto meno restituirci un carcere secondo costituzione: umano, dignitoso e utile per una maggiore sicurezza sociale.

Simpelved (Nederland) 11 Aprile 2025